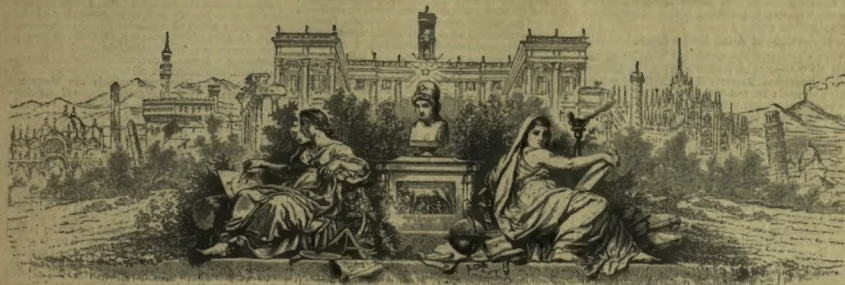


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA

(ANNO XI. - DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1884).

Italia e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la *Prima* Cont. 20 il numero

(le due precedenti annate in 10 volumi L. 235).

Milano-Roma

Anno XI. - N. 38 - 21 Settembre 1884

Contenuto 20 il numero.

Diritto domanda d'iscrizione a tutti

agli *Editori FRATELLI TREVISI*, in Milano

o agli *Editori FRATELLI TREVISI*, in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittoria Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

Anno ann. 1884

Algeria, d'Algeria. - Tuni. - Tripoli (le ore) L. 37 19 3

Stati d'Europa. - Italia. - Austria aust. 37 19 3

America meridionale. - Africa. - Cina. 37 19 3

Giappone. - India. 37 19 3

Australia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Italia. - Italia. - Italia. 37 19 3

Per tutti gli articoli e disegni a rinviare la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

LE NOSTRE INCISIONI

Rede UM, crasi nuda, quadro di Pier Celestino Gilardi.

Pier Celestino Gilardi, professore di pittura in Torino, ha eseguito due ritratti e quattro quadri di tema sacro,

tra i quali questo che malgrado il titolo necrologico non cessa di ispirare alla pittura, medesima amena.

Analitico avvertimento di evitare il qui sopra. Il Gi-

lardi ha invertito l'adagio che si legge in molti ciu-

lari di villaggio sotto una testa da morte, e sopra due

obli incrociate, *Rede nuda, crasi nuda*, che è il momento

che esce dal sepolcro ad avvertire i viventi. Qui si tratta dei vecchi di ricevere che assistendo al funerale di un loro compagno dicono a sé stessi parlando al morto collega: oggi a te, domani a me.

I vecchi sono otto, non otto espressioni diverse. Il più colpito dalla morte funebre è quello che sta nel mezzo



Esposizione Nazionale di Torino. — *Rede UM, crasi nuda*, quadro di Pier Celestino Gilardi (disegno di A. Riera).

del quadro: nella morte del compagno c'è l'annuncio della sua lontana sua fine e la più il funerale a sé stesso che si delitto. Dietro di lui un altro vecchio cerca di spazzare il cero per vederlo qualche soldo di più e l'altro sopra; un altro si getta all'acqua del profondo; e l'ultimo a destra, un vecchio solido dei tempi na-

polonici, si consola d'averne seppellito un altro dopo averne visto morire tanti.

In questo quadro c'è il verismo di un suo osservatore scettico, una fedeltà grande nella riproduzione dei tipi grandi al vero, e delle espressioni, una esecuzione oblietiva minuziosa e attenta ai minimi particolari in-

portanti, l'effetto necessario a dare spicco alle idee, alle figure, alle intenzioni dell'autore, l'uniformità di colore che semplifica l'aspetto. È uno dei quadri più avvertiti dal pubblico all'Esposizione di Torino e fu acquistato per la Galleria Nazionale d'arte moderna.

volto il suo viaggio in Polonia, dovete ora prendere tali precauzioni sulle linee di ferrovia, in ogni strada, in tutte le case di Varsavia, che il mare delle pietre per l'infelice sovrano che deve circondare per esser sicuro sui suoi giorni. Quando è annunziato ufficialmente che tutto un esercito è sfasciato, che la ferrovia da Pietroburgo è interrotta, che le vie di Varsavia per le quali passa il sovrano sono sgombrate, che le case prospicienti sono occupate militarmente, e quell'anni non scappati per non soffrire vessazioni e sospetti che è sommaria la decisione, è spero che annunzia con Cracovia, l'8 a Varsavia, essere stato accolto con entusiasmo. E mila di più fa sapere che la ferrovia ed all'armata, che il mare delle pietre vogliono sulla politica generale, perché lo aiutino nella guerra ai socialisti che ledono il suo trono e la sua vita. Questa preoccupazione personale finisce per prevalere su ogni considerazione politica, e vede i nervi al più potente degli imperi d'Europa.

Prattanto la polizia austriaca ha scoperto in uno dei sobborghi di Vienna una stamperia clandestina del partito operaio anarchico, e fece molti arresti: uno degli arrestati, armato di revolver, cercò di resistere. Credesi che giustiziati arrestati costituiscono il Comitato del partito operaio socialista austriaco. La stamperia pubblicava il giornale rivoluzionario Zdenek (l'Arretrato) e aveva rivoluzionari che gli anarchici affidavano per le vie di Vienna. Furono anche scoperti gli archivi del Comitato esecutivo.

Ai verti liberali di tutto il mondo, fa gran dolore la condanna dei liberali nel Belgio. Essi pretendono che la dimostrazione contro la legge socialista il 21 agosto, nessuno l'ignora: una qualche domenica successiva, 7 settembre, gli indipendenti o di dici pure clericali, vollero dare la loro favore della legge. I liberali si opposero alla violenza, mettevano la plebe, e Bruxelles ebbe un saggio di guerra civile. Il corteo fu fucilato, insultato, preso in mano, e poi si venne alle mani alle armi. Un centinaio di persone rimasero ferite, alcuni, si dice, sono morti. La generalità, che oggi ubbidisce al ministero clericale, ed è la stessa che ieri ubbidiva al ministero liberale, fu il bersaglio dell'ira e di sasso. Ad Anversa avvennero gli stessi tumulti. Il municipio liberale della capitale e il suo borgomastro sono ritenuti i principali colpevoli: il Senato austriaco, compreso il suo presidente, si ritirò, e si ritirò anche il municipio di Bruxelles, dei quali però la stampa liberale ha tutta l'aria di compiacersi. Se pure il Re avesse voluto negare la sanzione alla legge socialista, votata da ambidue le Camere, e che quel paese non avrebbe mai preso. Infatti ieri, egli ricevette il borgomastro di Bruxelles, con quelli d'altre cinque città, che presentavano un magnifico discorso. Il numero di 820 comunisti rappresentati 2.800.000 abitanti liberali: ma rispose che aveva ricevuto altre petizioni non meno numerose che esprimono voti assolutamente opposti: di cui si ritirò. Il suo discorso, che era un'orazione, fu accolto con applausi, e fu confermato la volontà del paese espressa dalla maggioranza delle due Camere. I borgomastri si ritirarono confusi, ma ebbero per conforto le acclamazioni della folla. Si tennero nuovi e gravi disordini, e il governo deve prendere precauzioni contro ambidue le parti combattenti. Va venir prisa a Bruxelles, per impedire nuovi tumulti dei due partiti liberali, e manda contadini in campagna per impedire attacchi contro i liberali.

Dunque il Belgio non è più lo stato esemplare, dove il parlamentarismo fiorisce, e l'alternanza dei partiti precorre con serenità. Resta, ora, l'Inghilterra, che è ancora ordinata. Qui il Gladstone ha riconquistato tutta l'antica popolarità: e fu ora il suo giro triennale di Società per la pace, che egli finì, con una eloquenza ammirabile ed infaticabile. Parlando agli operai, si fece indurre i lordi a più tardi congedi; parlando ai signori, avvertì l'Inghilterra che l'Inghilterra per la sua posizione non ha bisogno di nessuno, e che il flusso della Conferenza è stato soprattutto un flusso per quell'ente morale che si voleva chiamare concerto europeo. L'Inghilterra era da sé: il suo alto commissario, lord Northbrook, propose che vuol dire ordina, al Khediv di affidare al suo governo l'amministrazione dei suoi (beni religiosi) in garanzia degli 8 milioni di sterline che preleva all'Egitto, e il suo segretario, lord Wolsey, si propose di far tre mesi di risalire il Nilo con 900 battelli e regalar le navi del Sudan.

La guerra di Cina invece continua a non aver guerra, giacché nessuno si decide a dichiararla. Il governo francese, passando da un'eufemismo all'altro la chiama ora un "azione riparatrice" e ora sapere che l'ammiraglio Courbet, da alcune altre "azioni riparatrice", è questo stato di cose è già grandissimo; e d'incanto non nascondono le loro ire verso i francesi: questi dal canto loro hanno ripreso le antiche fatiche contro la crosta Albion.

UNA SCOPERTA ITALIANA.

Tra i grandi progressi del nostro tempo, non ultimi sono senza dubbio quelli della chirurgia. Certe operazioni come quelle della cataratta e della pietra erano state, soltanto qualche decennio fa, e più terribilmente ardue della cataratta, e la prima dell'altro soli osavano tentarle nei grandi ospedali, e le osavano solo quando la loro fama già stabilita non poteva ricevere un nuovo e un insuccesso. Le cavità addominali e toraciche non si toccavano mai.

Adesso la cataratta e la pietra sono operate negli ospedali delle più misere città di provincia e con ottimo successo. L'addome ed il torace sono diventati oggetti di operazioni nuove e salutari. Basti l'ovarioctomia che già pareva il non più sulla terra, e la cataratta e la pietra oggi si pratica con successo perfino nelle borgate.

Certo non è soltanto l'abilità degli operatori che è giunta a questi gloriosi risultati, ma tutto un complesso di fatti che costituiscono appunto il progresso della scienza. Le medicature antisettiche, la miglior igiene dei nosocomi, i rilievi meccanici che perfezionano gli strumenti, una migliore e più esatta conoscenza pratica dei rapporti anatomici, delle funzioni fisiologiche, dei processi patologici, insomma un perfezionamento in ogni ramo di anatomia, di fisiologia, di patologia, e di medicina, tutti questi fatti debbono la sicurezza della diagnosi e giustezza del metodo curativo, fecero fare alla chirurgia gli immensi passi di questi ultimi tempi.

Una operazione chirurgica nuovissima, esclusa totalmente ripetuta, e che fu dell'illustre professore Pietro Loreta nella Clinica di Bologna, appartiene appunto a questa serie splendida di progressi scientifici del quale l'età nostra può a buon diritto gloriarsi.

Prima che l'operazione sia rifiutata all'estero e si ritorni con nome forestiero, è prezzo dell'opera additarla ai nostri lettori.

Lo stomaco ha due aperture. Una superiore, il cardias per la quale i cibi, scesi dall'esofago, entrano; una inferiore, per la quale, ridotti a liquore, le digestioni, escono a vista, negli intestini. E questa apertura inferiore, circondata da un tessuto muscolare, quasi da uno sfintere, è il piloro.

Accade talvolta che una di queste due aperture, ma più spesso il piloro, per cicatrici o per altre cause, si restringa o tendente a più o meno elasticità, impediscano il passaggio dei cibi.

Gli effetti di questo malanno sono indesiderabili: sensazioni di peso nella regione epigastrica; sensazione di indigestione degli alimenti; bruciore, gonfiore, e sciolto alla gola; infine, un vomito forte che segue al cibo con un intervallo di dieci o venti minuti.

Bisognava vedere a che era ridotto quel tal Geconci che si adattò per primo ad essere operato dal Loreta per un male simile. Secco, ispantito, come un morto, e, più che pallido, giallo addirittura. La sua pelle ruvida per lo sfaldarsi dell'epidermide si sollevava in pieghe persistenti per la mancanza assoluta del pannicolo adiposo e per la debole elasticità. Finalmente l'addome era rigido come nella regione epigastrica, la quale lasciava rilevare i contorni e l'area delle stomache oltremodi dilatato.

A questo punto mi sembra di vedere il lettore con le ciglia inarcate non tanto per la stranezza del caso, quanto per la meraviglia di trovare un dottore in letto che pare con tanta sicurezza di malattie e di chirurgia!

Infatti, la cosa reca non poca sorpresa anche a me che scrivo. Ma anziché cercare una spiegazione di questo fenomeno, del Capuana, nel quale pare che possa pensare anche al polipismo delle dita, io cerco e credo di trovare la spiegazione di questo bel fenomeno nello stesso opuscolo del prof. Loreta, dove l'illustre clinico racconta da capo a fondo tutte le fasi per cui passò l'ammalato.

Ecco, allora, la brava gente, quando ha un'idea ben definita, ben limpida in mente, trova molto d'esprimersi sempre con chiarezza. Darwin e Spencer, altri essere grandissimi scienziati, sono anche autori popolarissimi per la grande facilità dello scrivere. E così accade per Loreta, il quale senza avere una prosa classicamente florida e affettata, dice quel che vuol dire e si fa capire perfettamente.

Per questo ho potuto riassumere tante belle

coso a grande edificazione del lettore, e mi del resto auguro il piloro sempre aperto.

Ma vediamo che cosa fece il Loreta. Vista la debolezza eccessiva dell'ammalato, per conoscere se il piloro era chiuso del tutto, o pure se era ancora di tanto aperto da permettere il passaggio dell'acido carbonico sviluppato artificialmente nello stomaco, non volle seguire l'esperimento consigliato dal Frelich e dal Mannkopf, descritto dal Wagner e dallo Ziemssen, raccomandato dallo Elstein e messo ad effetto del Marmé!! Dalla diagnosi precisa, accorta, il Loreta viene a questa conclusione, che, cioè, bisognava tagliare il ventre, estrarne lo stomaco e aprirlo per distruggere le aderenze che chiudevano l'orificio del piloro. Scusatelo se è poco!

Dopo un simile risolutivo, chiamò il Geconci. Quell'ombra d'uomo distrutto dal male spallato gli occhi, tremando dallo sgomento, come il delinquente fra le sbarre scollate senza sentenza di morte. Credeva forse che non si fosse più rimedio a' suoi danni. Il Loreta gli descrisse l'operazione e soggiunse: « Così forse ti potrà guarire: ma bada, non ti nascondo che ti esponi a dei pericoli! »

All'uopo dubitosa ad un tempo e schietta del chirurgo, sognò una risposta recisa. Tanto, che giaceva al povero Geconci vivere a quel modo ancor qualche mese? E ben vero che gli aveva mosso a fionde, che non avrebbe più veduto se la mala sua vita, vicino allo scoglio, ma non sarebbe egli morto ugualmente fra poco e di più disperata morte?

La fede grande giustamente posta nell'operatore e la conoscenza della sua condizione e del detto amico che a molti estremi si voglia rimediare, lo fecero risolvere tutto. Alla voce debolissima diede per un istante solo un tono rapido e sensibile, e disse: « Faccia pure! »

Quasi fossero l'operazione e le alternative della speranza e dello sconforto in chi operava e in chi assisteva, quant'è di solito, un'operazione di campo, come le onde d'una furiosa tempesta sul cavo del naufragio, io non descrivo perché sento che me ne manca l'aria. Ha tutto descritto lo stesso Loreta in poche pagine interessanti come quelle d'un bel romanzo, e vicino alla conclusione, e con così terribile evidenza da ricordare le più belle descrizioni zoliane.

Voi sapete come nei momenti più solenni e più pericolosi della vita il tempo si raddoppi, si triplichi, si sette minuti secondi, in cui con l'anima sospesa e ravvivata d'attesa, e con le cosce e le mani, sembrano sette ore. Così al Loreta e a chi assisteva sembrò quell'operazione lunga, eterna. Era durata invece appena trenta minuti!

L'informo rivide così la bella luce del sole: senti rinascere in cuore le speranze d'una vita lieta, sana, tranquilla. Dunque sarebbe presto tornato alla sua casupola di cantoniere, biancheggiante fra le acacie e i girasoli, in vista alle colline delicate delle Marche e al bell'Adriatico? Dunque avrebbe riveduto la moglie consolata e i piccoli fanciullotti correnti allegremente intorno a lui, come le rondini intorno al suo tetto?

Poche ore dopo esser tornato a sentire la vita l'informo disse d'aver fatto. Gli fu data una zangaglia a piccoli sorsi, di mezz'ora in mezz'ora, il quel zangaglia al marsala fu certo una specie di passaporto per la via della salute. « Il giorno 12 settembre, prima che l'operazione, — così il Loreta, — il Geconci era debole, magro, sparso e pesava 55 chili: il 30 ottobre pesava 61 chili e 100 grammi, ed aveva faccia larga e composta ».

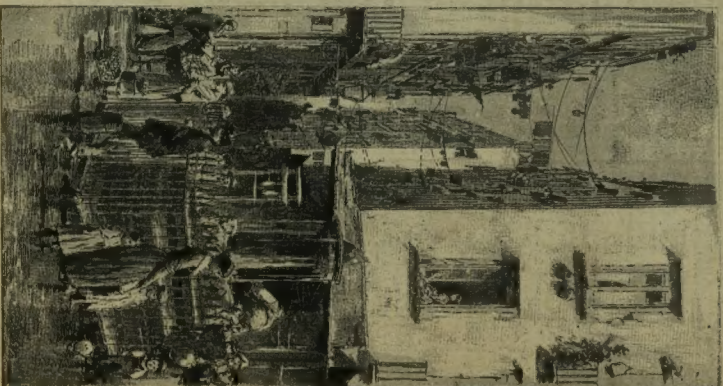
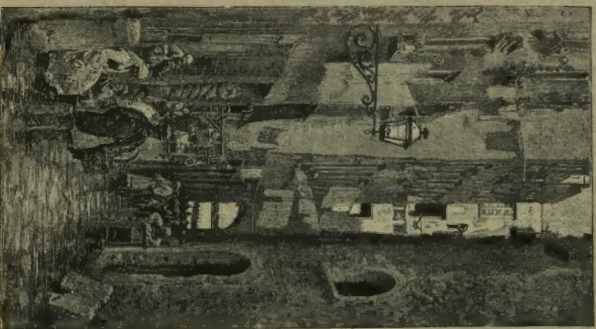
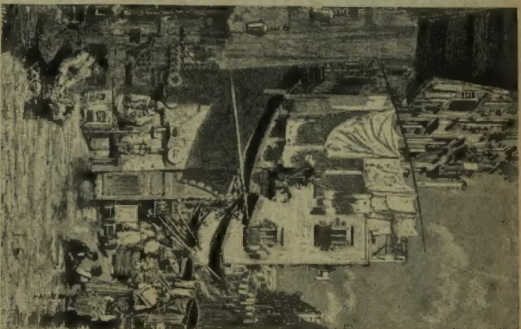
Era mentre io scrivo, egli è la nelle Marche, vicino al suo casotto, contento come una pasqua, colorito, sano. Lavora forse l'orticello o attende con la banderuola ripiegata che passi sfidando il treno!

Questa splendida e nuova conquista della scienza accrescerà certo il nome dell'illustre chirurgo, ma è da notarsi ch'egli era già conosciuto prima per altre operazioni, per altri scritti pieni d'importanza e per l'invenzione di parecchi strumenti chirurgici.

Il Loreta ha poi ripetuto varie volte la dirruzione digitale del piloro e sempre felicemente. Intanto l'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, senza concorso, in una solenne seduta, assistita la Regina, l'illustre dottore di medicina lire, concessa soltanto a coloro che contribuiscono al bene dell'umanità e al decoro della patria con qualche insigne servizio.

CORRADO RICCI.

¹ La dirruzione digitale del Piloro, di PIETRO LORETA (Bologna, Fratelli Treves, 1884).



Via Garibaldi. Un vicolo delle stesche di Porto.

A NAPOLI (disegni di E. Mammi).

Un angolo della via Porto.

Piazza degli Orsini.

NEL CANAVESE

Era ora, se lo permetteste, vi presenterò i miei due compagni di viaggio, dopo che la salita della montagna di Brozzo, ove eravamo diretti per una visita alla Duse-Chechi, meriterebbe non solo qualche notarella, ma d'essere posta tra i "fasti capitolini" moderni.



.... Il Conte P. G.... tenente del Genio... giovanotto distinto, serio, studioso. — E' sempre in missione all'estero, o all'interno per conto del Ministero della Guerra. M.... Godard, non ha fatto a Torino ascensioni libere, senza che il tenente ne formasse parte a scopo di studio. — Difatti qui ad Ivrea lo conoscono come — *chief del ballon* — e noi in sua compagnia, per chi saremo passati?



Eccovi l'Avv. Cav. C. A. P.... sacerdote della stampa, anzi appartenente addirittura alla — *Nonna*. — E' soprannominato il "morettaccio" e lo dicono il "terrore dei mariti", ma è una cantata. — Mangia carne quanto l'imperatore Massimiano, che la storia asseriva ne mangiasse di molta. — E' arguto, frizzante come Bertoldo; ha capelli corvini, occhi idem, denti idem. — Come vedete, due personaggi confezionati a bella posta per Giulio Verne.

Naturalmente la direzione della gita fu affidata al Tenente. Egli, provvisto di carte geografiche, d'istrumenti geodetici, e credo anche — sismici, poteva, oltre la sua grande esperienza, darci minuti ragguagli su tutto, come infatti fece.

Così stabilito, bevemmo l'ultimo sorso di carema e poi io e l'avvocato esclamammo in coro: "Tenente!... noi siamo poveri figli di

famiglia... e già nella valle del Tebro abbiamo lasciato persone care, e i genitori amati... noi siamo tutto l'anno a sedere... sulle cose dei nostri giornali... pietà dunque!... ci faccia camminare il meno possibile."

Il tenente ci guardò come fantacini, e ordinò di metterci in rango, scendemmo le scale dell'albergo.

Alla porta dello Scudo di Francia, dove avevamo ingoiato una parca collezione, ci attendeva



un *landau* foderato color nocciola con due baj dorati che, a guardarli, fermi come stavano, sembrava avessero a camminare; — ma, ahimè! essi non incominciarono a muoversi che con l'aiuto di due guardie municipali, e del manico della frusta dell'aurega.

Avvenne poi che il cocchiere, nizzardo, giunto la mattina di Francia con gli impannati del colera, non pratico delle strade, ci riconduceva ogni dieci minuti nella Piazza del Municipio da dove eravamo partiti.

Avute le debite spiegazioni, passammo alla fine il ponte della Dora, e ci allontanammo dalla città; ma a metà d'una salita i baj dorati — ed è pur vero che non è tutt'or quel che filava, — fecero punto e non vollero saperne più, nemmeno dei mezzi morali del nizzardo.

Puimmo obbligati a scendere e scaricare il bagaglio, e ci trovammo letteralmente nel mezzo d'una strada.

Faceva caldo; le contadine passavano con le loro gerle cariche di provviste fatte al mercato.



proiettando sulla bianca strada un'ombra lunga e turchina. Noi guardavamo il glauco cielo in cerca di consigli.

Ed ecco che nell'angusto frangente un cortese prete di campagna ci salvò. Egli solito ritornavasi alla canonica, e vedendoci a tal punto ridotti, mosso a pietà, s'incaricò di provvederci altro mezzo di trasporto. Di maniera che noi, rimasti a guardia del bagaglio, avemmo la consolazione poco dopo di veder tornare il tenente ed il prete in carrettella.

E' vero che il cavallo non era bano, né dorato, ma accennava almeno a camminare.

— Grazie tante, reverendo, salga con noi... lo accompagneremo alla canonica.

— La mia chiesetta è qui a due passi — grazie.

— Arrivederci, reverendo...

— Obbligatissimi?... e partimmo.

Eravamo diretti a Caglia, paesello ai piedi della montagna di Brozzo, dove avremmo trovato, a detta del nostro duce, altri mezzi di trasporto per salire il monte.

Il caldo aumentava. — Traversammo una pianura polverosa, sfiosa, piena di moscerini e tafani.

A sinistra non vedevamo che granone e fagioli, a destra fagioli e granone, in fondo la montagna di Brozzo.



Non saprei ben dire, ma credo che Morfeo ci tenesse per diverso tempo, assieme all'automobile, stretti in comune amplesso. Tanto il buccello non aveva a far altro ch'andar diritto al nazo.

Ci ravvivaron lo spirito, vicino a Caglia, le stonazioni d'istrumenti musicali. — Dunque il paesello in festa? Tanto meglio, e vedemmo avvicinarsi una comitiva festosa.

L'allegro corteeggio era l'accompagnamento che suol farsi alla *priera della festa* nel ricondurre a casa dopo la messa solenne. — Essa aveva in mano un mazzo di fiori, ed era coronata da dame come una regina, poi venivano i cavalieri, poi la musica.

Sparirono entro un sentieretto ombroso della valle.

Giunti a Caglia, un vecchietto ci disse che fe-



steggiavano la « Madonna della neve » perché quando egli era cinto cadde, il 6 d'agosto, tanta neve sul paesello da portarne rovina.

E qui « comincian le dolenti note. »

Gli ordini severi del Tenente, e le minute perquisizioni non approdaron che a scovare nelle stalle del paese una sola mula.

— Nient'altro? esclamammo noi. E dovremo salire la montagna a piedi?

— A piedi!

E prendendo una posa severa il Tenente soggiunse: o romani di Roma! voi che « un giorno » dominaste i popoli, e spingeste l'orme spietate dall'Atlantico all'Eufrato, dal Danubio, dalla Capadocia, dal Reno fino ai deserti dell'Africa e dell'Arabia, e andaste, e vedeste e vinceste, voi ricalcitate dinanzi alla montagna di Brozzo già valicata e ricalcata dai vostri nonni!

« O degenerate schiatti! »

L'arringa produsse l'effetto desiderato.

L'avvocato, dando l'ultima tirata ad una sigaretta, domandò la parola e disse: « come mai « immaginar potessi, o conduttore di assetate legioni, che noi dal salire la montagna di « Brozzo rifiutati ci fossimo? — Noi schiatteremo sulle montagne dei nostri nonni! », e caricato il bagaglio sulla mula, precipitosamente partimmo.

Il sole dardeggiava sui fianchi, mentre i detriti dello schisto micaceo, del quale abbonda la montagna, ce lo rifletteva agli occhi sminzizzato in stelluzze.

E salivamo... salivamo sempre.

Il silenzio regnava tra le file dell'assetata legione, e più si saliva e più la saliva (scusato, ma io sono verista) spariva dalle fauci prosciugate.

— Tenente!... a quanti metri siamo?

— A dodici.

— E ne dobbiamo salire?

— Circa mille.

Tenente!... quest'è un'infamia!

L'avvocato veniva secondo; io l'ultimo.

Avanti al Tenente la mula che, sudata, affaticata, si fermava di tanto in tanto. Lo stesso mu-

latterie conveniva che quella non era l'ora per salire sul monte, e noi che non eravamo né

mulì né mulattieri né figli di muli, potete immaginare in quale stato fossimo.

— Tenente!... alti!

— Tenente!... riposo!

— Tenente!... quest'è un'infamia!

La « via crucis » durò un'ora e mezzo, e i due Alcai a braccetto cercavano farsi coraggio, lodando le pianure, dove, diceva l'avvocato, non si sale mai.

C'eravamo riposati dodici volte, avevamo bevuto ai torrentelli della montagna sette volte e mezzo.

Alti fine il Tenente gridò: ancora una rampata... coraggio!

E noi, rianimati, salimmo l'ultima rampata di corsa.

« E come quei... »

Io credo che il sommo poeta lo scrivesse proprio per noi.

« E come quei che con lena affannata (molto affannata) uscito fuor del pelago alla riva, si volge all'acqua perigliosa e gustata... tal... »

E l'avvocato seguì con nostra somma meraviglia.

« Tal femmo noi guardando la boschia — montagna che salita unquanco s'era, — e poi gridammo al duca nostro: evviva! »



E le valli ripeterono evviva... a... a... a...!

Eravamo sul cocuzzolo della montagna di Brozzo, dove i prati sono fioriti, come in primavera,

dove i noceti e i castagneti rendono l'aria leggera, fresca, imbalsamata.

La cascina del Caudano che i coniugi Checchi han fatto loro dimora d'estate, è lontana dal paesello un chilometro circa, e sta sopra ame-



nissima collina vicino al torrente Assa, — quieta, tranquilla, lontana dal mondo.

A sinistra un lembo della Valle d'Ivrea, poi tutt' in giro castagne e prati fioriti; di prospetto brozzo nascosto tra il verde cupo delle piante.

Fuimmo accolti con gentilezza squisita, ma dell'egregia attrice, e della vita del Caudano vi darò disegni e note in quest'altra mia.

Trovammo lassù il simpatico autore del *Fratello d'armi* che, provetto alpinista, corre sui monti come una gazzella; ed è tutto dire.

Noi lo vedemmo scendere a precipizio la montagna per ritornare a Traversella, altra collina del Canavese ov' egli dimora.

e tememmo per l'offa del leggiadro scrittore

Il sole si nascondeva dietro l'estrema linea di montagna velata d'una nebbia tarfunicina. Il grido gutturale delle mondarone, somigliante a metafisiche risate, si ripercuoteva di balza in balza.

Tornammo canichando al Castello del Caudano, ove dalla castellana ci fu offerto del latte munto allora, — poi tornammo a Brozzo.

Era tempo che le legioni, ed il famoso capitano si riposassero sugli allori.

Isipitone.

— Avevo parlato, e dato il disegno del pallone di rigibile che fece tanto rumore, dobbiamo pure menzionare il fiasco fatto dal secondo esperimento ch'ebbe luogo il 14 settembre a Parigi davanti al ministero della guerra. Il pallone lottò un po' di vento, ma non poté vincere la corrente, e rotta un'altra delle, dovette scendere a Veliky vicino a Versailles. Come in tutte le grandi scoperte, questo lunaresco non prova nulla, e forse indicherà dei miglioramenti, che potranno far raggiungere il grande risultato che cercano i due ormai celebri ufficiali. Il pubblico però si è rapidamente raffreddato nel suo entusiasmo, temendo che si tratti di uno di quei tanti tentativi che finora furono sempre infelici. Uno specialista è di questa opinione, osservando che il pallone dei signori Renard e Krebs, essendo più leggero dell'aria, sarà sempre in balia dell'aria stessa e delle più leggere sue fluttuazioni.

Nel prossimi numeri pubblicheremo: Bobè, di ENRICO CASTELNUOVO; Castelli Gentileschi, di DOMENICO CIAMPAU; Yola, di UGO FLAHER; La commedia dell'arte, di VITTORIO CARAVELLI.

SCORSE LETTERARIE.

Un nuovo libro di Marc Monnier. — Voltare e Barotti studiati da Luigi Morandi. — Lettere inedite del Barotti. — Una rivista saggionosa. — Un olio. — Il collegio delle marionette di Pietro Verri. — Canti studio della Principessa della Rocca. — Ved. Istituto. — Pitture storiche.

Il primo posto sia questa volta d'uno straniero, che non si stanca di studiare e di amare l'Italia. Marc Monnier, cara e antica conoscenza dell'italiano, raccoglie le lezioni che tenne a Ginevra. È una storia generale della letteratura moderna che ha pensato, e il primo volume, di 520 pagine, che si intitola *La Renaissance, de Dante à Luther* (Paris, Firmin Didot) ci giunge adesso e ci obbliga a ringraziare una volta di più il chiaro letterato francese il quale ci studia non per le rovine de' monumenti pompeiani, non più nei costumi pittoreschi di Napoli o nelle tragedie spaventose del brigantaggio, ma nella gloria immortale del pensiero. Come la vitalità degli italiani contemporanei si serviva di un giorno il battagliero e affettuoso libro *L'Italia est-elle la terre des morts?* — così il miracolo del Rinascimento gli suggeriscono ora un altro libro più bello, più importante, e che, com'egli dice, mancava alla Francia.

I nuovi studi, che in Italia si stanno facendo da qualche tempo per rinnovare la storia della nostra letteratura, non sono certo ignoti: egli li ha seguiti, egli ne sa le vande, serbandosi tuttavia libertà di vedute e di giudizio. Egli ci mostrò finora che conosce benissimo la letteratura italiana moderna: il suo nuovo libro prova che egli conosce del pari la letteratura e la lingua italiana antica. Molti passi da nostri antichi scrittori sono tradotti da lui con mirabile precisione. Le difficoltà del linguaggio de' trecentisti e de' cinquecentisti non lo spaventarono: egli li supera; sembra che se ne rida. Chiamo ad esempio la famosa lettera, nella quale il Machiavelli racconta come a San Casciano «s'ingaggiò per tutto di col'colle, col beccaccio, col mugugno, coi forciai cacciando «a cricca a tre tra loro, a quattro, a sei, a frangere, per cacciarsi la sera di panni curiali al fine di conversare degnamente coi grandi dell'antichità. Il Monnier traduce quella lettera in guisa che non sapremmo migliore. Sia lodato Iddio! Ecco un illustre francese che si lancia a pesare i nostri testi con inappuntabile correttezza! Non ci par neanche vero che da un'officina di Parigi escano pagine intere in italiano, senza i farfalloni cui eravamo avvezzi!

Marc Monnier comincia con Dante, col trecento, e finisce con Ignazio di Loyola o i gesuiti. La sua opera è divisa in nove capitoli, come altrettanti quadri deliziosi con sicurezza di mano e dipinti con molta freschezza. A tutto egli colore, a tutto egli infonde movimento: e nello stesso tempo si mantiene entro i limiti scientifici. La grazia del dire va di pari passo colla serietà del pensiero: egli è un pittore simpatico e, nello stesso tempo, un serio erudito.

Tutto il primo capitolo è consacrato a Dante. Nel secondo si occupa di Petrarca e Boccaccio. Sarà curioso per i lettori italiani il sentire da come i francesi abbiano inteso il nostro grande novelliere del Decamerone. Noi, che imitiamo adesso i novellisti francesi, facciamo un giorno, sia sa, modelli a loro, ai grandi poeti stranieri, cui Boccaccio, il giocolante narratore, presta argomenti e talvolta caratteri e colori. L'ultimo de' francesi gloriosi che non ideano stitire alla sbollante fontana boccacciana fu il De Musset, questo sublime fanciullo, riarno dalla passione.

Nel quarto capitolo, che tratta del quattrocento, non restiamo solo in Italia: usciamo in Francia, in Spagna, in Germania, e varchiamo la Manica. Noi seguiamo le fiamme del libero pensiero che si propagano in tutta Europa. Ecco i primi critici, ecco Lottari, ecco Wicfel. Col l'orizzonte ci si allarga davanti, passando al seguente capitolo, al cinquecento, ricco de' suoi umanisti, al tiero de' suoi pensatori, splendidi d'una florida aria. E Erasmo è dedicato tutto un capitolo che si sorge fra Giulio Cesare Salicruti, l'Uffizio di Hutten, Lutero... Non sono più auro italiani che respirano: non c'è il puro cielo di Raffaello che ci sta sopra il capo. Ma ben presto riorientiamo oltre il Po, dove ci chiamano Machiavelli, Guicciardini, l'Aristotele di secol di Michelangelo

altro capitolo, colle potestà, colle «veneri potes» come le chiama l'autore. Si finisce col protestantismo da una parte e il gesuitismo dall'altra: col Loyola, cavaliere della Vergine, e il Mabelasi, cavaliere della umana follia. Come seguito a questa, ci attendiamo da Marc Monnier altri due volumi. Ne uscirà un'opera, che del colosso avrà le proporzioni, e delle muse lo spirito.

Il nome di Luca Monanni non giunge nuovo ai nostri lettori. Questo letterato romagnolo rose un vero servizio ai biondisti, pubblicando e spiegando nei vocaboli, per noi più difficili, dugento sonetti del potente poeta romanesco Gioacchino Belli, degno di stare accanto di Carlo Porta. Un suo volumetto di versi si segnala per accuratezza di forma e per nobiltà d'alfabeto. La lingua italiana, questa benedetta lingua nella quale non ci siamo ancora messi d'accordo, è uno de' suoi amori: ed egli ne tratte in un opuscolo assai ben fatto. Il nostro Manzoni non gli è mai meno affetto: egli ci considerate anzi uno de' manzoniani di Lombardia più amabili e più colti. Adesso ci giunge un altro suo libro: *Voltare contro Shakespeare — Barotti contro Voltare* (Città di Castello, Lapi), nuova edizione di molto aumentata della quale s'imprescindibilmente gioisce che ambisca alla cultura letteraria e al quale stanno a cuore le prodezze degli italiani fuori d'Italia.

Il Barotti fu, difatto, uno di codesti capitani delle lettere che combatterono valorosamente in campo straniero. A Londra lasciò bel nome: è come se egli fosse segretario per la corrispondenza straniera di quell'Accademia di belle arti, come fosse padrone della lingua inglese a segno da scrivere con finezza e da rivedere per bene le lucciole al Voltare che, dopo di avere frastuono lo Shakespeare, ne diceva roba di chiodi. Gli'inglesi non possono avere dimenticato il servizio reso al loro massimo poeta, dal nostro mordente critico che si bene il ripagava della gentile ospitalità, rompendo nello stesso tempo più di una lancia in onore della verità e della grande poesia.

I tentativi d'imitare lo Shakespeare, nel Voltare sono evidenti e infelici. Le tragedie *Zaira*, la *Morte di Cesare* ritraggono dell'*Otello* e del *Giulio Cesare* come uno specchiato da tasca può essere un'imitazione di un'opera d'arte. Il biondisti il Morandi, Voltare voleva rinvilire Shakespeare, che gli pareva barbaro: e gli arbitri di questo barbaro, il cui genio corre proprio libero come i venti dell'oceano, non gli andavano ai versi, benché egli, spirito rivoluzionario, avesse già portato nella forma tragica innovazioni non disprezzabili. Voleva sottoporre lo Shakespeare alle regole pedantesche del teatro francese. Quale assurdo! E poiché gli'inglesi non n'erano molto persuasi, egli scriveva: « Voi altri, inglesi, dovete sottoporvi alle regole del nostro teatro come noi abbiamo accettato la vostra filosofia; giacché, noi abbiamo fatto così buone esperienze sul cuore umano come voi sulla fisica. » Peggio, indispettito, finiva col chiamare il teatro di Shakespeare «il teatro di un cane» — al che una signora, credesi la Montagu, usciva con questa risposta salata e briosa: « Si vede che questo letame ha fecondato un terreno molto ingrato! »

Giuseppe Barotti si sceglie con furor contro il Voltare. Gli dimostra che egli pretende giudicare di cose che non sa, e afferma ciò che più tardi Ercole Visconti e meglio il Manzoni vittoriosamente provavano a proposito delle famose uniti drammatiche: essere inutili, dannose quelle uniti al libero svolgimento del dramma: al che il Goethe, come tutti sanno, plaudiva. La tragedia, come la tragedia, mentre a Milano dai classici questa tragedia era straziata.

Il Morandi aggiunge parecchie lettere inedite del Barotti. Queste servono a illuminare qualche istante della vita del critico italiano a Londra. Una lettera del 17 ottobre 1793, racconta l'aggressione che il Barotti ebbe a patirne una sera a Londra, e il giudizio che ne seguì. Si sapeva di quell'aggressione, ma non già tutti quei particolari. Ignoravasi, per esempio, che il celebre avvocato Garrick avesse testimoniato davanti ai giudici inglesi a favore dell'italiano. — Il fatto avvenne

così: — Il Barotti se n'andava, una sera, per la sua strada, quand'ecco una femminuccia gli dà un pugno violento.

Restituiti il complimento (narra il Barotti) con la mano aperta non so se sulla mano o sulla faccia. La briscola cominciò a gridare come un demone e a darsi dei bel nomi. A un tratto, all'improvviso, si abbassò col pugno. Prescind di fuggire, ma la calca e i pugni d'ogni parte non me lo permisero. Caval un coltellaccio colle lami d'argento che avevo in tasca, urtando come un toro. Le valse il coltellaccio più affollato da un lato. Cominciai a correre lungo una strada di traverso con la folla dietro, e una tempesta di pugni addosso; ed io, malgrado il dolore, sempre seguivo. Perì poi sotto l'impeto che aveva il braccio alto menando un pugno. Cadei grido, ma non fui ascoltato, ed io a gambe, e i braccia, dietro e sempre pugni. Il più perfido di tanti novellisti (tutto canaglia come poi si parve) era un certo Marconi che tentò più volte più colpi senza capelli che aveva le coda. Gli diedi due pugni sempre fuggendo. L'infelice non si mosse, si difese, e ne volle una terza, che lo lasciò in terra gridando. Dopo d'aver corso lo spazio di forse trenta trabucchi, e entrato in un'altra strada, vidi una folla aperta, allora discesi, e mi rivoltai alla chiacchia brandendo il coltello, e minacciando di ferire chiunque entrasse. Pochi minuti dopo, un comitabile con due altri si affacciavano alla porta della bottega, e mi gridarono d'arrestarmi.

Il Barotti non volle avvocato difensore. Rinunciò perdonare il privilegio d'aver fatto tanti dolci giurati per che fossero suoi compatrioti. Si difese da sé, e mirabilmente. La Corte lo mandò pienamente assolto, ordinando che la bella difesa da lui fatta di sé stesso fosse pubblicata insieme con la sentenza. E rimase, persona, stipale nella sala, proruppero in un grande applauso.

Perché Giuseppe Barotti si odiava nel suo odio per Pietro Verri? Anche in queste lettere egli bistratta il pensatore milanese, a più non posso. Le chiama Arlecchino, né risparmia il fratello di lui Alessandro. « E tanto più riderà, e tornerà a ridere (scrive a un supposto Sebastian) quando sentirà come il conte Pietro Verri non ne dice mai una a cui il conte Alessandro Verri, suo fratello muscicchio, piccino piccino non faccia subito eco, e non le pigli su con due dita, e non le mostri come si mostrirebbe una delle palle di Cleopatra. »

Ebbero: Pietro Verri lo ripagava di buona moneta. Uno de' libri più rari che abbiamo trovato nella biblioteca d'un amico bibliofilo s'intitola: « Il collegio delle Marionette per ben educare le chichiere femminine, ossia tutto le femmine galanti e principalmente da marito. Chiccheropoli 1764. » — Tifolo ben curioso, non è vero? Il contenuto non è meno strano. Il libro non porta nome d'autore; ma è di Pietro Verri, il quale parla del Barotti dandogli del critico aggressore.

La ringraziosa della Rocca, nostra egregia collaboratrice, pubblica un abbezzo biografico di Cesare Cantù (Torino: Bocca), affettuoso e ricco di notizie intorno al celebre scrittore lombardo. Comincia dal dire come la famiglia Cantù sia antica e come le sue tradizioni rimontino all'Inquisizione. Ci presenta il nonno, il bisnonno, la nonna e ricorda subito come a venti anni, mortogli il padre, egli rimanesse a capo di dieci fratelli, cui provide col faticoso lavoro. È mirabile sempre il sacrificio d'un fratello, d'un figlio, e anche per ciò va lodato il Cantù, tenero verso la famiglia. Alcuni scrittori vanno encomiati per soavità di pensieri e di stile, e uno d'essi, il gentilissimo Giulio Carcano, l'abbiamo testè salutato e sinceramente compianto: — ma non si pensa ch'essi non ebbero a durare un po' di quotidiana per l'impetuosità o avvezzo all'assalto, all'acere consuetudine. Chi vi dice che quel fondo amaro, il quale perdura negli scritti del Cantù, non sia nato dalle battaglie cui dovette sostenere fin da primi anni della vita? Ve i particolari della sua biografia? Ecco uno che riguarda il Cantù e il Mazzini: queste, nel 1838, gli rimproverava lo scrivere, perché,

in tempi d'oppressione tutti dovrebbero attestarla col tacere e col fremere. « Il Cantù (rammenta l'amabil e principessa) gli rispose che questo precetto gradirebbe anche a Metternich, e noi seguì; e gliene vollero male i fromenti, certo non più-cuqe agli oppressori. »

La scrittrice attinse alle fonti per far opera esatta, i biografi venturi dell'autore della Storia

Universale si avvantaggeranno del suo coscienzioso lavoro e non ripeteranno più, sperasi, tante inesattezze che corrono ancora le strade.

Un libriccino delizioso ci vien da Venezia: le *Voci lontane* di Leopoldo Bizio (Venezia, l'Ugiglio e Diena), uno degli avvocati italiani che non sen-

tono la necessità di esprimersi in lingua furfantina, ma curano la frase per renderla più evidente il pensiero. Sono traduzioni dall'inglese di Longfellow e della Hemans, dal tedesco Anastasio Grün, dagli spagnuoli De Prueba e José María Heredia, ecc. Il Bizio cura l'armonia del verso, la purezza della lingua, cercando di rendere più fedelmente che può il pensiero de' poeti



Il Colera a Napoli. — I TUMULTI PER LE VIE (disegno di E. Matania).

stranieri. Fu detto già che tradurre è come versare un liquido da un vaso in altro: nessuna meraviglia, adunque, che una parte della fragranza se ne vada. Nella moderata poesia spagnuola non c'è povertà; tutt'altro; e il Bizio, fra una conclusione e l'altra, può vendemmiarvi, ci pare, con fortuna. Intanto gustiamo i grappoli che ci dona.

Il popolare romanziere che tutti conoscono sotto il nome di IARRO pubblica un libro, *Firenze sotterranea* (Firenze, Ricci), che richiamò già l'attenzione di uomini politici egregi, cui stanno a cuore le condizioni della sicurezza pubblica, della moralità, dell'igiene. Egli, coraggioso esploratore di quartieri plebei, dove, per

dirlo col suo Giusti, « s'agita e ribolle ogni fiamma del male » dipinge a fosco, verissime tinte il vizio, le sozzure, le miserie lagrimevoli di gente, che poco differiscono dalle bestie, e tane dove nemmeno gli ufficiali pubblici osano penetrare. È un libro che ci suscita la curiosità propria dell'ignoto e della verità, più viva curiosità, certo, di quella che destano le più im-



1. Le processioni. — 2. Panico alla Stazione. — 3. Le cucine economiche. — 4. I carri funebri sulla via del Campo Santo. — 5. Le donne portano via i bambini dagli asili
6. Fuga di un cocchiere di Calvano a cui muore un contadino per via. — 7. Poi Fondaci.

IL COLERA A NAPOLI (disegni di E. Molania).

maginose finzioni. L'autore, anche nei romanzi interessanti che scrive, riflette il vero: le sue descrizioni sono fotografe.

B. A. F.

— Il *Conservatore di Enrico Heine*, tradotto dal compianto Zanichelli, esce adesso in un'annata quarta edizione (Milano, Hoepli), arricchito dal dato, brillante e a volte meritevole studio che il traduttore pubblicava nel 1870 nella *Nuova Europa*. Sono questi i traduttori italiani, che nascono malnati.

— Lo stesso editore milanese pubblica un nuovo volume di Casimiro Arzuffi Travanti sposi (chi non lo indovina?) sopra le opere del padre, ormai nel patrimonio di quell'opera o lettero ricercato. Il nuovo libro s'intitola: *La famiglia nella famiglia*, ed è ornato di 45 facsimili di dipinti autografi. Sono questi le benedizioni che il *Financiere* mediano Diamante Spatis Fucina mandava al caro figlio lontano. Il volume prova l'effetto che il cator dei *Sopori* nutrive per suoi, specialmente per il che, del resto, si sapeva. Lettere e documenti inediti impressionano il volume.

Il signor Luigi, è un nuovo tipografo editore, che ci mostra molto intelligente ed accorto. Nella piccola città di Castelli, nell'Umbria, egli ha il coraggio di pubblicare libri belli e buoni, assai bene stampati. Oltre a quello che già si è detto, ha pubblicato un libro che volentieri *Li torli dell'arte drammatica*, sono « rivelazioni, speranze e proposte » dedicate al barone De Renzis, dell'istituto Alessandro Manzoni, che mette in luce le sue pagine. Le *condense religiose dell'umanità di E. Corno*, sono tradotte dalla signora Sofia Fortini Santarelli. È un libro tutt'altro che austero, passa in rivista le tante religioni che ci sono state; è dedicato ai giovani.

Neurologie.

— Garcia Gutiérrez, celebre drammaturgo spagnolo, dai cui drammi, il *Troiscento* e *Sincento*, furono tutti i soggetti delle due celebri opere di Verdi, ma a Madrid il 30 agosto. Era nato a Caldeira (Oviedo) nel 1812. Nel 1869 fu destinato dalla sorte a far parte dei reggimenti italiani in Madrid contro don Carlos. Egli aveva estratto il numero 1. Era troppo povero per pagare la tassa d'esenzione dalle dirette marchate. In questo mentre presentò la sua prima produzione al teatro del Principe, intitolata *Il fantasma*. Il successo di questo dramma — che ha per protagonista il communiere la tela del libertino di Verdi — fu pronto e completo. L'autore poté pagare un canone, e darsi quindi alla carriera del teatro. Era le altre sue produzioni, in numero di 70, che gli procuravano i trionfi, citansi *El hijo*, *El rey Mingo*, *Matilde*.

Il 12 settembre morì a Salsò lo storico *Federico Odier*, che da ultimo era prefetto della Biblioteca nazionale di Berna. Nato nel 1815, fu professore di storia nel 1844 ad illustrare con numerosi e importanti scritti la storia della sua patria. In altissima grado non tenne le sue *Antichità cristiane di Berna* e *Storia e la Storia Breve della Svizzera*. Ha lasciato un'opera, che forma dodici grossi volumi in quattro, dall'*Odier* stesso poi compendiate in un volume pubblicato tre anni fa. L'ammontamento di opere *Confessione Breve*, all'*Odier* era piccolo di statura, gentilissimo di modi verso chiunque riceveva a lui per informazione o consiglio. Prevedeva vite ritirata e di vero studioso, ed era difficile vederlo altrove che nelle sale della Biblioteca.

— Carlo Cambi, egregio studioso lariano, su. 111 settembre a Venezia, aveva professore alla Scuola superiore di commercio. Fra le sue opere, si ricordano i saggi di bibliografia lariana, le *Memorie sulla rivendicazione dell'Italia agli italiani* — su *M. Pier Paolo Vergerio* (Isola di Capri), sull'*Albigu* legge degli alimanti e sulla pubblica beneficenza.

— L'Archivio Veneto dedica una buona commemorazione ad *Andrea Gropallo*, abate erudito e poeta elegante che sin dal 1810 fu professore di storia, e morì il 18 agosto 1819. Dotore all'insegnamento, possiede un'biblioteca della Bertoliana in quella città. Del fratello Giuseppe, riuni *Costi politici*, e pubblicò del suo numero *Lettere di Confessione Breve*, all'*Odier* era piccolo di statura, gentilissimo di modi verso chiunque riceveva a lui per informazione o consiglio. Prevedeva vite ritirata e di vero studioso, ed era difficile vederlo altrove che nelle sale della Biblioteca.

— A Baden, teatro della sua gloria, è morto *Emilio Desprez*. Uomo proprietario della celebre casa di cinema, vincitore di premi e di titoli. Del resto, guadagni favolosi, che negli ultimi due anni del bel tempo di Baden saccarono a un milione e duecento mila franchi. Il 1870, con la guerra, diede il primo colpo alla sua fortuna; la produzione dei biglietti fu ridotta. Del resto, e duecentomila franchi non gli restava che meno. Corse di qua, di là; mise su una cassa di ginocchio sulle rive della Bidda al campo della guerra civile. Vi convalesceva ufficiali, e ufficiali, e ufficiali, e ufficiali, che magari il domani si ritrovavano di fronte al campo. Dopo, fantasma sempre nuovo e più stampallati proprio; finalmente, vide che non aveva più nulla da fare. Il giorno 18 agosto, a Baden, dove è morto. È questo uno dei casi in cui la farina del diavolo sin andrà in cuoca, come dice un proverbio, non senza più.

— *Amalia Halzgrun*, la vedova delle attrici tedesche, è morta a Vienna, in età di 85 anni. Era artista di corte ed insignita di parecchi ordini cavallereschi. Il 29 marzo 1860 aveva festeggiato il suo giubileo di cinquant'anni di carriera artistica.

CON SARDOU IN UN EREMO

E IN PLATEA CO' PUBBLICO.

III.

L'autore delle *Prime armi di Figo*, che furono le prime armi con le quali egli trionfò della ribalta, non è sempre stato, come adesso, millionario più volte, col frutto raccolto dalle proprie fatiche; non ha sempre lavorato in uno studio ricco di un'infinità di ninnoli d'arte, con un grandioso parco e una azzurra di piede e col panorama di San Garmato alle viste.

L'autore delle *Prime armi di Figo*, era già stato quello degli *Amici immaginari*, che rimasero sempre immaginari, mentre l'autore faceva l'esistente medico all'ospedale Necker a Parigi. Le sue vicende furono parecchie. Lo accennerò per sommi capi, compresa quella della signorina Bérangère, che volle togliersi il capriccio di dare all'*Odéon* la *Taverna*, commedia in tre atti e in versi, unicamente perché aveva scoperto nel giovane Vitoriano « una *forte petite écriture*... ».

Sardou era ancora un ragazzo quando abitava nella rue d'Enfer, al numero 47, dimora all'istessa epoca, una signora di Bay, vedova di un condottiero di quel nome e del riformatore Saint-Simon, dopo essere stata damigella di Champrand, attrice di un « seug » al *Ballo in maschera*. La signora De Bay s'era data all'allevamento di un fanciullo, che avrebbe potuto essere il suo figlio, se non fosse chiamato De Vernier... Sardou e De Vernier, compagni di scuola, lo divennero altresì in filodrammatica. Ma il padre, Antonio Sardou, voleva che suo figlio si scegliesse uno stato. Una gelata a Cannes, paese del sole in semipernice, che aveva fatto cadere in malora gli studi, non fu che la fortuna della famiglia Sardou, obbligò il signor Antonio a guadagnare il pane a Parigi, insegnando privatamente belle lettere e contabilità, e pubblicando opere scolastiche educative, di erudizione dell'Hachette, che prima di essere messo all'opera di principio, pubblicando le opere di Antonio Sardou, il quale, per vostra norma, è al mondo e bene in gambe. Vitoriano, dunque, si messe a studia medicina. Il babbo, stanco di quel mare in burrasca di tutti i giorni, che non gli dava più riposo, e senza più che in un'attimo rimase solo e senza un belco d'un quattrino; ma con la passione della drammatica nel sangue. Mandò la medicina a farsi benedire, e s'iniziò ai misteri del giornalismo artistico nell'*Europe*. Dal giornalismo, passò alla *Biographie* di *Le Dilettante*, e poi alla *Revue*, di cui fu maestro di latino e di matematica, e così, e peggio, la durò per diversi anni, continuando sempre la serie dei tentativi drammatici fino al primo aprile del 1884, in cui all'*Odéon* si dette la *Taverna*; degli studenti, che si aggiunse l'impresa, per scapparli il quartier buio, che allora faceva i trionfi e i fascisti di quel teatro. Senonché il quartier latino se l'ebbe a male di passare per taverna; e giurò la caduta della *Taverna*. Il caso vi contribuì. Durante una scena d'amore fra il primo attore e la prima attrice si spense il gas. Fu un urto d'informa, che abbracciò la Bérangère No. 1, s'it. È uno scandalo: Abbasso!... Fuori i lumi!... La *Taverna* calde. Nuovi tentativi con nuovi lavori, e nuovi disinganni. L'*Odéon*, il Gymnase, le Variétés non volevano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio faceva capolino, salvo che Sardou prese moglie, sposando la signorina De Breconet. I De Breconet. Leone in particolare, erano intimi di una grande artista che si era ritirata al riparo nella sua villa di Frétilton, Porto-Senar, che si chiamava Virginia Déjazet. Bérangère, Déjazet e Bérat, ecco una triade di artisti che s'erano completati. Quegli scriveva le canzoni, il secondo le musicava e l'attrice le diceva. I successi della Déjazet non si contano più. Erano costati quattro anni di male in peggio. Erano costati quattro anni di funerali della *Taverna*, e nessun miraggio

tranquilla fiducia, che rende più commovente la loro fine precoce.

L'una e l'altra sono gentili forsette, e perciò forse il poeta diede ad entrambe nomi così legittimamente campestri, non videro le convenzionali pastorali d'Arcadia, che custodivano l'armento in calze di seta e scarpe da ballo; sono vere popolane della Marca d'Ancona coi caratteri, e i costumi, e i pensieri della loro classe. Sono due figure che sorgono dai versi di Leopardi vive e parlanti, e credersi di averle conoscute.

Quanto alle forme esteriori delle due fanciulle, dal verso del loro amico appare che bello erano ambidue, e avevano il comune il giovanile sorriso della speranza, ma visto e negli occhi non appunto fra loro effluvi somiglianze. Di Silvia con pochi tocchi efficaci, egli ci presenta il ritratto, e ci pare di vederla: aveva occhi ridenti e fuggitivi, era lieta e pensosa, aveva negre le chiome. Tace delle somiglianze di Nerina; ma noi siamo tratti a figurarcela, al paro di Silvia, snella e bruna, nera d'occhi e di capelli, e con una infinita dolcezza nel volto e nello sguardo.

Pure, sebbene si riscontrino tanti punti di analogia fra Silvia e Nerina da farle credere a primo tratto una sola ed unica persona, a ben guardare, si trova fra l'una e l'altra una sostanziale differenza.

Prima di tutto Silvia morì in età più fresca di Nerina. Essa non giunse all'età giovanile, in maggio stava appunto per varcare il limite che separa l'adolescenza dalla giovinezza.

... il limitare
Di gioventù salvi

Ma non pervenne a passarla. Pochi mesi dopo, prima che arrivasse l'inverno, « la chiusa morbo commista a vinta » morì. Ella non vide il fiore degli anni suoi, la giovinezza, chiamata altrove dal suo poeta:

O dell'altra vita, unico bare!

Esso infatti dopo aver detto a lei: « pervivi o tenerella » aggiunge:

Agli anni miei
Pervivi? Ah, se non i fatti
Della tua giovinezza.

Poi atteso sempre al fine immaturo di Silvia, le dice con parole di tonoro compatito:

Non ti molesta il core
Dolce lea, or delle angre chiochi.
Or degli angeli innumeri e schivi,
Noi teo le compagne ai dì festivi
Ragionava d'amor.

Silvia dunque quando morì non era ancora arrivata a quell'età in cui le giovinette incominciano a uscire dalla bocca degli uomini le lodi della loro bellezza; e questo avviene pur tanto presto. Essa era considerata dai giovani, del paese, quasi come una bambina; né solo dai giovani, ma anche dalle fanciulle più grandi, che non l'avevano ancora ammessa nei crocchi della festa, dove si scambiavano le loro confidenze e ammorze.

Di lei dice anche il poeta che l'avvenire, che aveva in mente, e di cui si appagava, era vago, ossia indeterminato, quale appunto sode appare in quella età inconspiciva, nella quale il sorriso della vita, indefinito ed incerto, non si concretava ancora nei sogni celestiali di amore.

E infatti Silvia è tanto bambina ancora, che allo stesso Giacomo, compagno della sua adolescenza, non ispira l'amore; ispira sì una simpatia vivissima, un sentimento purissimo di amicizia, che si sarebbe trasformato in amore più tardi, quando entrambi avessero insieme progredito nella vita; sentimento che si connette a un'infinita compassione per quella fanciulla, morta nel fiore delle sue speranze; simpatia fatta più intensa e profonda dalla somiglianza della sua sorte con quella del poeta, al quale al pari che lei toccò l'avvertimento delle promesse che fa la vita agli adolescenti; perché, sebbene, morta lei, egli rimanesse in vita, vide però dileguarsi i dolci inganni, e a dadi subentrare l'acerbissimo vero.

Nerina invece era giunta quando morì alla giovinezza; essa era giunta a quell'età in cui la donna può ispirare all'uomo l'amore più impetuoso. E Giacomo infatti, al quale era sua fanciulla dalla finezza, che impallidiva di repente solo che udisse un lontano suono della sua voce,

l'amò appassionatamente. Egli la chiama coi nomi più cari: « Dolcezza mia, » « Eterno sospiro mio; » sempre tiene impressa la sua immagine nel pensiero, e non si dà pace della sua morte.

Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Pioggia del mio, ogni goder d'alto sentio.
Dio! Nerina, or più non c'è! e caqui,
L'aria non mira.

Quale contrasto fra il sentimento dolce, affettuoso, ma calmo e tranquillo ch'egli esprime per Silvia, e la passione ardente che lo anima quando parla di Nerina! Che differenza fra il rammemorato poeta, ch'è al prova per la morte di quella, e il disperato dolore che gli trabocca dal cuore quando pensa alla morte di questa!

Silvia fu dunque non altro che un'adolescenza amica del poeta. Nerina fu una giovine che suscitò nel suo cuore un possente giovanile passione. La quale meritava il nome di *primo amore*, meglio forse di quella, pur tanto vera, che gli aveva prima ispirata la bellissima dama Gelfrèa Cassi, fugace ospite in casa Leopardi.

II.

Nessun'altra poesia di Leopardi quanto la breve canzone a Silvia esprime vivamente il contrasto fra le speranze giovanili del poeta e le delusioni su cui s'addensano.

Appartiene questa canzone a quella maniera poetica che si compone di una prima parte, dove è dipinta mirabilmente una scena delle « nature », e di una seconda, dove si discute di quelle osservazioni conseguenze d'ordine filosofico. A tal genere appartengono, per esempio, il *saluto dell'esiliato*, la *quiete dopo la tempesta*, il *tramonto della luna*, il *passero solitario*.

Nella Silvia il poeta si presenta dapprima un quadro edificato della sua adolescenza. Pochi versi quanto cose ne dicono! Essi ci trasportano a Recanati. Ci fanno vedere il giovinotto, ricco d'ingegno e di sentimento, povero d'organismo, ignaro della vita, tutto immerso negli studi, estraneo ai giuochi e diletti cui consuegli del suo, solo di tratto in tratto fissare lo sguardo oltre l'orizzonte della biblioteca paterna.

Viene il maggio, viene la stagione in cui tutto si risveglia nella natura, e acquista novella vita, e esso rimane sfolle fra le carte e i libri a studiare e sempre studiare.

L'aneta primaverile, a traverso gli aperti balconi, arriva nella sua stanza, e gli reca la fragranza dei fiori novelli, e gli suscita all'orizzonte il misterioso linguaggio dell'amore; ed esso non l'avverte neppure.

Ma quando alto zeffiro odoroso si unisce il canto della giovine tessitrice vicina, un canto fresco e vibrante, che colla sua allegria quasi infantile, risponde alla letizia dell'universo, oh allora il giovane studioso, che è anche un giovane poeta, sente nel suo cuore sorgere un eco a quel tripudio, a quella festa della natura.

E allora esso lascia lo scettico impombro di fogli, e si affaccia al balcone, per tuffarsi in quell'armonia, in quel tripudio universale. Qui si spiega al suo sguardo uno spettacolo sì nuovo, sì bello, in cui un cielo di purissimo azzurro; in basso gli anacoli così piccini, dove, di mezzo al verde dei campi e dei vigneti, le strade illuminate dal sole sembrano cospargere di polvere d'oro; e in lontananza da un lato il mare, dall'altro i selvosi monti dell'Appennino.

Minava il ciel sereno.

Le vie dorate e gli orti.

E quindi il mar da lunge, e quindi il monte.

Tale è veramente la vista che si mostra al balcone del palazzo Leopardi.

Nell'animo del poeta, già commosso dal dolcissimo canto femminile, quella scena ineffabile della natura pone il colpo dell'entusiasmo. Il suo rapimento è tale ch'egli non può esprimersi con umane parole:

Lingua mortal non dice

Quel ch'è sentiva in seno.

In mezzo a quel fascino, a quell'estasi deliziosa, come gli sorride l'immagine della vita! Egli sogna vagamente una esistenza tutta rita, tutta serenità; in quel momento le indefinite speranze del giovane filosofo armonizzano con

quelle della fanciulla ignorante. Egli ha attinta la scienza nei libri, ella nulla sa; ma sono ambidue inesperti del mondo, ambidue sperano nell'avvenire, colla stessa convinzione.

Queste promesse che faceva loro in quei giorni il sorriso della natura, come furono mantenute? Ella poco dopo morì; non moriva esso, ma si spiegava nelle sue speranze; si persuadeva di essersi ingannato nel figurarsi bello il presente, e che essa prevedeva a suoi occhi ogni pregio.

Silvia, alta, disilluso, privo d'ogni consolazione, il poeta si ricorda delle gioconde speranze di un tempo, e il contrasto fra l'immagine di quella, e le presenti amarezze è tanto duro, che gli strappa parole d'intenso dolore.

Quando sovvenni di cotanta speme
Un affetto mi preme
Acerbo e accanito.
E tornami a doler di mia sventura.

Lo stesso sentimento di disperazione è espresso nelle *Ricordanze*, poesia che ha con questa tanti punti di contatto.

Alti ma qualor ti
A voi ripenso, o mie speranze antiche,
Ed a quel core immaginar mi priuso.
Indi ricordo il viso tuo, e l'occhio mio,
E sì dolente, e che la morte è quello
Che di cotanta speme ogni m'avanza.
Sentto serrarmi il cor, sento che al tutto
L'consolarmi non so del mio destino.

In tale stato dell'animo il poeta si sovrappone di Silvia, di quella prima morte, che sarà avuta a diviso le fiduciose illusioni della prima età, e che al paro di lei era stata delusa. Esso la rievoca in testimonio, le rammenta il brutto inganno fatto ad ambidue dalla natura; e percuote nella sua sorte, a quella della fanciulla, conclude che ad entrambi ha negato la giovinezza, a lei perché perduta la speranza, non l'ha più giovinezza nella vita.

Alla stessa invocazione a Silvia, segue allora una dolorosa invocazione all'esperanza, a quella speranza *uccisa dal vero*, che nel morire gli additava la lontananza.

La fredda morte ed una tomba ignala,

Questo finale, così semplice, così lontano da ogni tragica esagerazione, mette il brivido nelle vene. Dopo tanto sorriso di fanciulla, d'obbezza, non si poteva rappresentare in modo più triste e desolato l'umano destino.

OSCAR PIO.

RACCONTI E NOVELLE

INGANNATO.

Ma sotto il nero soprabito d'un dottor di medicina aveva battuto cuore più caldo d'artista e di poeta.

Fin nelle squallide sale di clinica, davanti ai cadaveri sanguinolenti, i compagni avevano spesso dovuto sorprendere l'occhio di Maurizio Forest vago nel vuoto, a caccia d'ideali fantasmi. E n'avevan fatto le grasse risate. E i professori stessi non avevano potuto trattenere più d'una volta qualche grave commento all'intuito di quel bizzarro studente di anatomia.

Il quale, dopo tutto, in barba alle osservazioni, ai dubbi, agli oroscopi sfavorevoli, forte del suo ingegno versatile e della sua volontà ferrea, quando giungeva l'epoca degli esami se ne beccava un dopo l'altro coi suoi libri pieni di note e arrivava così a conquistare il suo diploma di laurea meglio di tanti altri, obbligando i beffardi ad una rispettosa sorpresa.

Ma come mai, con quell'anima temprata alle dolci e delicate sensazioni del bello, con quei nervi d'irresistibile straordinaria, come mai il povero Maurizio aveva scelto una carriera così poco armonizzante col suo carattere, colle sue inclinazioni?... Come concepire la possibilità di un futuro Pasteur, d'un Koch dell'avvenire, coi tentativi alla Byron o alla de Musset di cui troppo frequentemente il signor Maurizio si rendeva colpevole?

Eh, mio Dio!... Si è forse liberò ogni giorno nella scelta della via da percorrere?...

La famiglia del giovinotto non era ricca. Dal



PORTA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI, A TORINO



Lago di Como. — ANTICHI ALBERI NELLA VILLA SERbelloni, disegni di G. Michetti.

fondo della sua cittadina di provincia lo sguardo del tenero genitore aveva esplorato un dopo l'altro i vasti orizzonti che, a prezzo di grossi sacrifici, potevano un giorno o l'altro schiudersi davanti al suo figliuolo adorato. Ma fra questi vi posso giurare che non gli era mai balenato un cielo sparso di stelle, di lune, di strappi azzurri, di avvolte dorate: un cielo insomma cui solo i poeti sanno sognare e vaglieggiare...

I poeti... Avreste dovuto provare a parlargliene al signor Paolo. Colla sua logica di farmacia, egli non avrebbe parlato a dimostrarsi l'inutilità dannosa di questi esseri sconclusionisti, eternamente insoddisfatti e condannati a priari ad una lotta infeconda tra il destinare e la cena.

Il primo giorno in cui il giovane Maurizio si era azzardato a tirar fuori, lì in bottega, davanti al solito crocchio, un pezzo di carta su cui in settenari strarrotti e piani aveva osato cantar le lodi d'una bella sera d'estate, rallegrata dal canto dei grilli e dal mormorio del ruscello, un fiero rabbuffo paterno gli aveva mozzato l'entusiasmo ed il fiato. I barattoli della spezieria sembravano schierati lì in alto di muta e minacciosa protesta...

Solo non tiaspare, il vecchio prete maestro di scuola, aveva abbozzato una timida frase d'incoraggiamento pel giovane allievo del museo... ma davanti alla saggia autorità palbrina così avversamente esplosiva, quella frase rintuzzata e confusa era andata a perdersi sotto il banco senza un'eco che la raccogliesse.

Breve, il disgraziato Maurizio aveva dovuto subire rassegnato la forza delle cose. Poiché qualche strada bisognava pur prendere, poiché la necessità di crearsi una posizione s'imponesse inesorabile, messo che fu alle strette, egli non trovò di meglio che piegare il capo in tutto e per tutto davanti alla volontà di Isidoro Paolo. E poiché questi, naturalmente, da farmacista ambizioso, voleva nell'esercizio della medicina il non plus ultra dell'attività umana, il docile figliuolo non fece la menoma opposizione.

D'altronde, quella scelta che era suggerita anche da un ordine più intimo di considerazioni. Poiché l'avverso destino gli toglieva per sempre d'abbandonarsi in braccio alle sue larve predilette, che già esaltava di meglio? La legge? le matematiche? Per l'avvocatura sentiva un'antipatia irresistibile. Difendere il vizio, proteggere i delinquenti... non era forse quasi un dividerne la responsabilità?... Studiar da ingegnere... l'imbriacarsi il capo colle cifre, coi calcoli, freddi e implacabili?... Non se ne sentiva assolutamente la forza e il coraggio.

Invece, in fin dei conti, nella medicina il suo lato poetico avrebbe potuto forse trovarlo. Quell'adoprarsi ogni giorno in pro dell'umanità sofferente, quel correre di qua e di là disperduto dove fossero dei mali da lenire, dei pericoli da scongiurare, quell'arrischiare se stesso in pro d'altri, tutto ciò era nobile, santo; tutto ciò poteva procurare delle altissime soddisfazioni; e senza giungere colla fantasia sino alla possibilità di mettere le risse in endecasillabi, il nostro di Maurizio arrivò per altro a considerare la sua futura professione come la meno discorda, anzi addirittura come la più confacente ai suoi istinti d'uomo di cuore e d'immaginazione...

E di ciò dovette anche più persuadersi il giorno in cui — ormai abilitato alla professione — lo chiamarono per la prima volta al letto d'una giovane e bella ammalata.

Si trattava, per vero dire, d'una cosa da nulla...

La baronessa Olga Rudlow, una russa bionda come una spiga e bianca come un ghiacciaio, era sbarcata da tre o quattro mesi a Firenze coll'intenzione di passarvi l'inverno ed i consolarsi nei migliori modi possibili della lontananza del marito, rimasto a Pietroburgo, come soglion fare tutti i russi beneducati, le cui mogli hanno bisogno di viaggiare.

La più brillante società fiorentina fu presto raccolta dintorno all'elegante straniera. Nel grazioso villino posto lì appena fuori di porta Romana al bel principio del viale dei Colli era un via vai di gente dalla mattina alla sera. Le carrozze più riccamente stornate si fermavano al cancello e ne scendevano giovinotti azzimati, damine profumate. Gite, pranzi, soirées si avviavano senza tregua. In tutta la città non si



Decorazione del portico terreno del Palazzo Ducale all'angolo tra il Molo e la Piazzetta.

I RISTORI DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA (da fotografie).



Angolo della Loggia del Palazzo Ducale tra il Molo e la Piazzetta.

parlava più che della baronessa Rudlow e del fatto che la circondava.

Strana donna del resto, la baronessa. Chi avesse voluto leggere in quegli occhioni azzurri, profondi come le acque del Danubio o della Neva, chi avesse voluto scorgervi a chiare note l'indizio d'un sentimento così affetto, qualsiasi avrebbe probabilmente perduto tempo e fatica. Un non so che d'arcano, di incomprensibile, di misterioso avvolgeva quella bizzarra creatura, che della sua impenetrabilità pareva compiacersi col sorriso enigmatico d'una dea antica. Ciò non faceva che accrescere il fascino, e già più d'un fallarone erasi bruciato le ali a quella fiamma fredda e siderale come quella della luce elettrica.

Un giorno, nel tornare da una lunga cavalcata a Poggio a Caiano, dopo aver visitato la splendida villa medicea e la sala dove Bianca Cappello assaggiò la famosa torta, la comitiva della baronessa era stata colta all'improvviso da un furioso temporale. Prima di trovare dove rifugiarsi, le amazzoni e i cavalieri erano rimasti tutti inzuppati dall'acquazzone, e fra le conseguenze naturalistiche del spiacevole incidente si contavano all'infinito in buon numero i raffreddori.

E un raffreddore, nulla più, accompagnato da un poco di tosse, fu l'incomodo che costrinse per alcuni giorni la baronessa Rudlow a restare in letto. Ma fu sempre semplice precauzione o perenne desiderio di rendersi sempre più interessante, ella espresse subito il bisogno d'aver un medico al suo capezzale...

Ed ecco come il nostro Maurizio, chiamato in fretta dal contino Giulio, suo antico compagno di studi, fece la sua comparsa nella stanza da letto della baronessa Rudlow.

«Bastò un colpo d'occhio al dottore per misurare la leggerezza della malattia ch'era invitato a curare. Il suo primo movimento fu per andarsene, dopo avere scritto in fretta un'ordinazione sufficientemente anonima.

Ma aveva fatto i conti senza la testardaggine dell'inferma, la quale pareva si ostinasse ad ogni costo a credere che lui era il miglior medico. E con quell'accento abbastanza italiano che sogliono acquistare i russi dopo qualche tempo di dimora fra noi:

«Ma proprio voi non credete, dottore, che vi sia nulla di serio?...»

«Oh! signora baronessa, si tranquillizzi — rispose sorridendo Maurizio. — Le garantisco formalmente che lei qui si troverà molto più. Un po' di riguardo; preghi di sudare un paio di volte, beva ciò che le ho ordinato in tre o quattro riprese e poi... rimonti a cavallo.

E fece nuovamente atto d'uscire.

Ma la baronessa non pareva ancora del tutto persuasa. E con un tuono carezzevole, con una voce insinuante, quasi di bambina esigente:

«Dite, dottore... vi dispiacerebbe occuparmi un tantino?... Sarà forse effetto d'un reuma, ma è un fatto che provo una certa difficoltà di respiro... Abbiate la bontà di tranquillizzarmi del tutto...»

La luce meridiana pioveva tempesta ed opaca nella stanza da letto. Una penombra calda invadeva l'alcova, dove fra le trine dei guanciali e le coperte biancheggianti si profilava il pallido viso della baronessa incorniciata dalla candida cuffia e dai capelli pioventi in ciocche disordinate.

Puntato forte un gomito, Olga si sollevò, rovesciando un poco di lenzuola e le lenzuola. Il busto ricoperto da una tamicetta finissima di batista ricamata apparve in tutto lo splendore dei suoi contorni fiduci. Maurizio provò come uno sgomento. Un brivido improvviso. Per nascondere le vampate che gli salivano alla faccia, si chinò rapido ed occulto, al primo delirio di *verreine* sprigionatesi da quel seno di donna già salì al cervello. E la testa bruna del giovine medico rimase appoggiata sul petto della baronessa per un lungo minuto...

Era una testa espressiva e simpatica quella di Maurizio. Ed Olga aveva avuto il tempo di accorgersene. Il confronto fra quella fisionomia maschia, intelligente colle scialbe, sbiadite dei guanciali suoi abituali ed insipidi corteggiatori, le

si era imposto rapido, imperioso fin dal primo momento...

Per quanto la profezia del dottore si fosse prontamente avverata e la più perfetta salute fosse tornata a rafforzare le fibre della baronessa, pure le visite di Maurizio continuavano, pochissimo giustificate dalla sua qualità di medico curante.

Ormai pareva che un tacito accordo di rivedersi spesso, quasi tutti i giorni, fosse stato concluso fra quei due esseri avidi l'uno dell'altro.

Le prime volte c'era stato bisogno di un gentile pretesto.

«Tornate presto a rivedermi!... Non mi sento del tutto guarita!...» aveva dovuto dire la baronessa.

Ma ormai non lo diceva più. La forma convenzionale era stata sostituita da un — Addio, domani! — pronunziato da lei, o da lui, o da tutti e due, e accompagnata da lunghe strette di mano, da un fisarsi reciproco negli occhi, da un turbamento soave e sempre crescente... Alla simpatia succedeva impeto, incalzante, l'amore. Le barriere cadevano una dopo l'altra, infrante, sommerse da quella umana di passione irrompente...

Aimen così credeva, così sentiva Maurizio. A lui italiano, a lui amante con tutta la forza d'un primo amore, restava impossibile ogni calcolo, ogni misura dell'avvenire. Presso ad un tratto d'aver per quella dama, per quella russa tanto diversa dalle donne da lui conosciute fin allora, si abbandonava in un'estasi sconfinata, sognando e gustando ebbrezze sovrane ed ignote.

Talvolta gli tornavano in mente certi profili di donne russe descritti da Pushkin e da Turgeneff. Si ricordava confusamente di certi tipi strani tutto ghiaccio al di fuori, tutto fuoco al di dentro, in cui lo scoppio della passione si manifestava fulmineo, divoratore, assorbente, in strette forci, sponendosi ad un tratto e lasciandosi intorno a sé la desolazione, la morte.

Fantastiche di romanziere!... ubbie di poeti!... — concludeva col dire a se medesimo. — La donna russa!... e perché non dovrebbe essere uguale a tutte le altre?... Perché Olga non dovrebbe amarla come Fanci 107...

Poi, appena lasciati gli altri di visonari, il suo temperamento riprendendo il disprezzo, tornava romanziere e poeta egli stesso, si riprendeva suo malgrado quasi naufragante in un pelago d'ansie e d'incertezze angosciose.

E nei lunghi *lente-dalle*, nelle ore d'entusiasmi adorazione, sprofondandosi in analisi psicologiche e fisiologiche, il suo idolo gli appariva talvolta in sembianze di terribile singe. Quale un l'altissimo dipinto pel comune d' suoi ammiratori, tale la bella Russa godeva mostrarsi di quando in quando a Maurizio... Arte raffinata di donna? o prevalenza incorreggibile di natura?... Altro questo, altro mistero!

Un giorno, preso con mano febbrile l'*album di peluche* vecchio oro delle altre O-R incrostate sotto la corona borale, il dottore-poeta vi scrisse rapidamente i versi seguenti:

Hai faville e misteri, ebbrezze e piaceri
Nel gioco occhio profondo;
Hai sorrisi di cielo a cui davanti
S'irradierrebbe un mondo;
Ed hai cupi silenzi, aeri irruiti
Che nel gelato il core,
Mentre il linguaggio delle sue folle
Mi parlerebbe d'amore,
Ti colora le guance all'improvviso
Un languido e feroce amore,
Ment'io cerco nel pallido tuo viso
Un patimento arcano.
Vago enigmi virente!... il tuo segreto
Come vorrò ribellarti!
E qual fiero castigo all'indiscreto
Condannato ad amarli...

Poi, come sollevato, come contento della somiglianza di quel ritratto, prese il cappello ed uscì...

Sarebbe davvero stato difficile riconoscere nel dottore alla moda di cui ci occupiamo il giovine provinciale, il figlio dello spiedo di cui abbiamo travisto al principio del nostro racconto. Sotto l'influsso della sua nuova esistenza, appena conosciuta la seducentissima baronessa, il nostro

Maurizio si era quasi per incanto trasformato. Il suo abbigliamento aveva acquistato una eleganza seria di buonissimo genere che unita alle maniere naturalmente sobrie e distinte lo rendeva ricatissimo nel mondo aristocratico, e specialmente negli ambienti degli aristocratici.

La sua intimità col dama russa, degenerata ben presto in quasi palese relazione, gli aveva creata un'aureola d'uomo a *bonnes fortunes* che gli sarebbe stato assai facile di sfruttare colle sue numerose e belle clienti. Ma «il medico delle signore» — l'etichetta, l'etichetta solida straniera — che egli si collegi — non era un libertino, un seduttore di professione. Innamorato sinceramente, profondamente di color verso cui pur si riconosceva debitore della sua brillante carriera, non aveva pensiero, non palpito d'altro che di tutto suo lei consacrare. Passato, presente, avvenire ormai per lui si confondevano in una parola, in un nome solo: Olga!... un nome che gli aveva insegnato a vivere e pel quale avrebbe saputo morire... Morire... avendo per l'ultima volta sulle gelide labbra il nome della donna amata confuso con l'ultimo bacio... Poteva forse un medico, avvezzo a firmare i passaporti per l'altro mondo, vagheggiare per sé uno migliore?

Era strano come questo pensiero della morte ritornava da qualche tempo con insistenza a gettare nel suo animo, a turbare il suo riposo di Maurizio. Perduto quando stretto fra le braccia serene della baronessa pareva inabissato nelle gioie più indiscutibili, egli trovava il modo di disarticolarsi questa sua felicità e di domandarsi: — Per quanto tempo ancora?... — Perava che una fatalità, un presentimento lo premesse alle spalle e gli sussurrasse sinistramente: — Affrettati a godere...

Fra gli ultimi presentati alla baronessa Rudlow noviziava certo signor De Fonsac, un francese sei trentacinque anni, ex-attache d'ambasciata e che della sua breve carriera diplomatica aveva conservato intatte e influenti le esperte relazioni contratte durante il suo soggiorno alla capitale; uomo di modi cortesi, di superficialità cultura, ma dotato di quello spirito naturale ai suoi connazionali che non manca mai di *maître ordinaire*, un certo *chic*, in un certo modo, di bello né brutto, ma di un insieme disinvolto, elegante, malgrado i goletti esageratamente elevati... Così qual era, il signor De Fonsac: passava per un uomo simpatico.

Eppure Maurizio, al primo vederlo, non aveva saputo astenersi da un'osservazione sulla diffidenza di ripugnanza incontrandolo un po' più spesso degli altri nel salotto della baronessa... I giorni di ricevimento, aveva finito col provarne un dispetto inesprimibile. Ne andò guari che fu un momento d'intimo sdogo con Olga lasciò trapezare questa strana avversione, accolta del resto da lei colla massima indifferenza.

«Povero Fonsac!... Egli non suppone davvero d'esserli antipatico... Forse crede tutt'altro, avendomi anzi più d'una volta detto molto bene di te...»

«Ed è unicamente per dirlti del bene di me che viene a trovarmi con una frequenza?...»

All'ipotesi ironica e leggermente concitata di questa domanda rispose una di quelle occhiate altere in cui la baronessa, quando voleva, sapeva mettere il freddo d'una lama d'acciaio.

«Saresti forse geloso, per tua e mia somma sventura?...»

Questo parole caddero lente e pesanti sul cuore dell'innamorato, e gli tolsero la forza di replicare. Era la prima volta che dietro la donna amata ed amante egli traveldava la gran signora pronta ad offendersi e a far pagar cara un'offesa... Ebbe paura e tacque, pure lasciandosi indovinare le vaghi allusioni.

Per un mese, all'incirca, durante il quale le cose camminarono più o meno come per l'addietro. Nessun cambiamento visibile nei rapporti fra Olga e Maurizio. Solamente, senza che potesse dirsi diventata meno affettuosa verso di lui, si facevano più frequenti in lei quei repentini cambiamenti d'umore, quei silenzi stillicidi di cui sempre incerta — e in versi e in prosa — egli aveva cercato e chiesto la chiave... Questione di carattere, dopo tutto, e non altro.

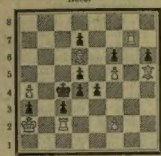
Una mattina, un gentile biglietto del senatore

[Vedi la continuazione a pagina 193.]

SCACCHI.

PROBLEMA N. 391.

Del signor Ten. Colonn. Achille Campo di Lodi.
Nero.

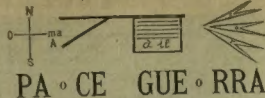


Bianco.

Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Dirigere domande alla Sezione SCACCHISTICA
dell'Illustrazione Italiana, Milano.

REBUS.



PA ° CE GUE ° RRA

Spiegazione del Rebus a pag. 159:
I Francesi vincono i Cinesi.

SCIARADA

Ti sostenta il mio primiero,
E malvogio il mio secondo,
Savia prence fu l'intero.

Spiegazione della Sciara da a pag. 173:
PAU-RA.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 388:

Bianco.	(Nemo).	Nero.
1. C h5-g6		1. R h7-g8
2. C f7-b4+		2. R g8-h7
3. C g6-f8 matto.		
(a)		1. Qualunque.
2. C g6-f6+		2. R muove.
3. C f7-h6 matto.		

con altro varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello G. Turetti di Rovigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Emile Frau di Lione; Dottor Giuseppe Gossaini di Loubiers; conte Carlo Eno di Fano di Torino; Giovanni Battista Loi di Palmasova; Agostino Anicetio di S. Lucia di Fiave; Angelo Sevello di Modigliana; Caffè Sorelli di Cronanza; G. Pessani di Milano; Gino C. di Parenzo; Vitt. De-Barbieri di Olsega (anche 387).

Sono usciti:

IL COLERA

RELAZIONE

DEL

Dott. ROBERTO KOCH

letta all'Istituto Imperiale di Medicina
a Berlino

Cent. 50.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, N. 9.

PER DIFENDERSI
DAL COLERA

Istruzioni popolari dei dottori

B. GRASSI e F. FERRARIO

membri della Commissione scientifica milanese
per lo studio del Colera.

Cent. 50.

LA PAURA
DI
ANGELO MOSCO

- | | |
|--|---|
| I. Come lavori il cervello. | X. Alcuni fenomeni caratteristici della paura. |
| II. Incorrevoli travestimenti e le funzioni della midolla spinale. | XI. La paura nei bambini. I sogni. |
| III. Il cervello. | XII. Lo spavento e il terrore. |
| IV. La circolazione del sangue nel cervello durante le emozioni. | XIII. Le malattie provocate dalla paura. |
| V. La pulcritudine e il rosore. | XIV. La trasmissione ereditaria e l'educazione. |
| VI. Il pianto del cuore. | Appendice. Considerazioni critiche sulle opinioni della Freud e dell'eclettico. |
| VII. La respirazione e l'affanno. | |
| VIII. Il tremore. | |
| IX. L'espressione della faccia. | |

Un volume di 320 pagine in-16
Lire 1.50.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

COSA SI PUO' FARE
IN TEMPO DI CHOLERA?

CONFERENZE DEI DOTTORI

G. NAMIAS e C. TOMMASI-CRUDELI

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

L'ONORE DI DIANA

ROMANZO DI

PIETRO ZACCONE

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglie agli
Editori Fratelli Treves, Milano.

SERGIO PANINE

ROMANZO DI

GIORGIO ONHET

L'autore del Padrone delle Ferriere

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglie agli Editori
FRATELLI TREVES, Milano.

L'ELETTRICITA

E LE SUE APPLICAZIONI

DI

LUIGI FIGURIER

VOLUME PRIMO:

La macchina elettrica, il parafulmine, La pila di Volta. - L'elettromagnetismo e la macchina a corrente d'induzione. - Il telefono aereo.

Quest'è il primo volume delle *Meraviglie della Scienza* dell'illustre Figuriér; è sta perfettamente da sé. Il dott. Uguis, incaricato di quest'edizione italiana, vi ha portato una serie considerabile di aggiunte, affinché l'esposizione di ogni fatto riuscisse completa, e pur risentendo alle origini di ogni scoperta, il lettore possa formarsi un'idea dei progressi a cui ora sono giunti. In quest'edizione, tanta cura dei perfezionamenti rivelati nelle mostre elettriche di Parigi (1881), di Monaco (1882), di Vienna (1883), come terra costa, nel volume successivo, di quelli apparsi nella mostra elettrica all'Esposizione nazionale di Torino. Per ciò riferi nuovi tipi di macchine elettriche, gli studi compiuti dal Meucci nel 1862, sulla costruzione dei parafulmini, aggiunge la descrizione della pila nuova e modificata per opera di Thomson, di Carré, di Kyrniér; di quelle costruite da Miché, da Warren de la Rue, da Niandot, da Skrivanow e da altri scienziati. In quest'edizione, a messa pure in evidenza la parte avuta dal nostro paese in ogni invenzione ed in ogni scoperta: anche si presenta con carattere spiccatamente italiano.

Un volume di 600 pagine in-8 con 186 incisioni. Lire 5.
Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Il padrone delle Ferriere

ROMANZO DI

GIORGIO ONHET

Un volume della Biblioteca Amena
(Seconda edizione) - L. 1.

Dirigere commissioni e vaglie agli Editori
Fratelli Treves, Milano.

I NIPOTI DI BARBABIANCA
DI
CORDELIA

Questo nuovo ed interessante racconto di Cordelia, che viene a far seguito a *Castello di Barbancora*, è illustrato appositamente

da disegni di EDOARDO MATANIA

ed ha cominciato a pubblicarsi nel N. 37 del *Giornale dei Fanciulli*.

L'associazione al *Giornale dei Fanciulli* costa
Anno, L. 12. - Sem., L. 6: 50. - Trim., L. 3: 50.
Cent. 25 al numero

Dirigere commissioni e vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito il Numero 34 di

Torino e l'Esposizione Italiana del 1884

Torino: Il Diavolo all'Esposizione (Federico Musso). - La Galleria del lavoro: Le industrie a mano (Ing. Vincenzo Beltrandi). - Il Padiglione del Riconquisto (Isola Chiron). - La miniera e i metalli (Ing. R. Sartorio). - I tesori: Galleria delle industrie estrattive. - La Galleria del molito. - Gli arazzi del Palazzo Reale di Torino: Bacco ed Arianna. - La Lettera Svizzera.

Si ricevono associazioni a 40 numeri del giornale l'Esposizione per italiani L. 40. Per l'Estero, Fr. 12. Centesimi 25 al numero.

PRENIO: Chi manda L. 10.50 riceverà in dono la GUIDA DI TORINO. Un bel volume con numerose illustrazioni, carte e piante. (Per l'Estero si dovrà mandare L. 15.)

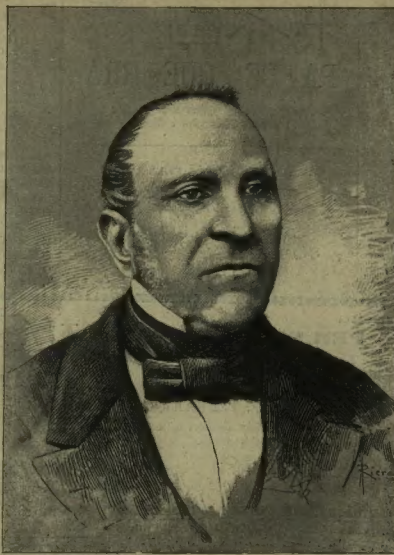
Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Prefetto invitava il dottore Maurizio a recarsi da lui per una comunicazione ufficiale del ministero. Accolto col più grazioso sorriso, il dottore ricevette anzitutto la notizia non certo sgradita che il regio Governo, esultato dei meriti acquisiti da lui, si degnava accordargli una ben guadagnata onorificenza....

Alla quale teneva dietro l'invito a voler far parte d'una missione scientifica incaricata di recarsi all'estero per un'alta questione d'igiene, «per lo studio della quale il ministero faceva assegnamento sul concorso d'una illustrazione medica alla quale era ben lieto d'aver reso così doppiamente giustizia». Seguiva la firma di S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica.

Alla lettura dell'inspessito documento, Maurizio rimase per qualche minuto come trasognato. Per quanto la coscienza gli concedesse di non doversi considerare come affatto immeritevole d'una decorazione e d'un atto di fiducia governativa, pure era tanto lontano dall'attendersi sì l'uno che l'altra!... Aveva sì poco brigato per ottenerli!... Come mai doveva capirgli così, fra capo e collo, la doppia fortuna?... Poiché una fortuna era certamente anche l'onorevole assenso che gli si voleva affidare. Una missione all'estero!... a lui così giovane!... Come la sua carriera se ne sarebbe indubbiamente avvantaggiata!...

Non gli passò neppure per la testa l'idea d'un rifiuto. Fu anzi con tanto slancio di sentita gratitudine ch'egli pregò il senatore Prefetto a voler informare il Mi-



FRANCESCO MARIA SERRA, m. il 28 agosto a Cagliari.

nistero con'egli accettato di gran cuore di far parte della commissione scientifica, e come andasse asperito a letto di potersi d'ora innanzi frangere d'un distintivo d'onore.

Ma sbollite le prime impressioni, il neo-cavaliere provò un poco di scoraggiamento... La spedizione sarebbe durata almeno tre mesi; si trattava d'un giro in Francia, Inghilterra e Germania... E sarebbe poi stato all'altezza del suo mandato?... Non si sarebbe attirata la commiserazione dei suoi illustri colleghi?... Ed Olga, frattanto?...

E corse da Olga. E dopo averle mostrato il suo stato d'animo, agitato, commosso, incerto, aspettò un suo consiglio, un incoraggiamento, o... (segreta e strana speranza!) una dissuasione.

(La fine al prossimo numero).
G. GABARDI.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ DEI FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.



IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della S. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi e scoloriti, il colore, lo splendore, la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forza sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. «UNA SOLA BOTTIGLIA BASTO», ecco l'esclamazione di molte persone i cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservare i suoi effetti, procurarsi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della S. A. ALLEN. Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. PARIGI e NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi. Si vende in *divano*, presso la Ditta G. M. DUNANT, Galleria De-ristoratori, 54-58.

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei Fratelli BRANCA di Milano
Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1891
Vienna, 1872. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879.
Meburgo, 1889 e Braunschweig, 1890.

Il Fernet-Branca è il liquore più igienico conosciuto. Essi è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti ospedali. Il Fernet-Branca non si deve confondere con molti Fernet mescolati da chimici, i quali, che non sono che temperate e nocive imitazioni. Il Fernet-Branca estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenziali, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, eplessi mal di mare, nausea in ginecologia.
Essi è Vermifugo-antiscorbutico.
Prezzi: in bottiglie da Litro, L. 3,50 — Piccola, L. 1,50.
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

APPARATI FOTOGRAFICI PER DILETTANTI
da L. 62 50 in avanti



per artisti e dilettanti.
«Le più grandi» del industriale.
Il Contratto in semplice ed elegante.
Inutile aver complicati per operazioni.
Prospettiva grande-franco presso.
Richard Weber
Leipzig
Leipzig Wismuthstrasse, 47.
Pubblica «Leitungen» di matematica e di fisica.
romanzo di DOMENICO DIAMANTI.
Dilettanti committenti e vendita e ceditori Fratelli Treves Milano.

PIANO-FORTI MILANO - RICORDI & FINZI - MILANO Galleria T. E. entrata Via Marina, 32 di fronte al Municipio.

**PIESSE & LUDWIG
PERFUMES**
KISS-ME-QUICK
«Ce parfum délicieux, exquis, et si sublimement différent des autres connus»
OPOPONAX
«Un baume qui met le plus délicieux des parfums»
SAYON AT LAIT DE THIRIAUX
LONDON
2 NEW BOND STREET

F. Grohmann Berlin C.
Fabbrica di Tubi in acciaio e ferro, acciaio, officina meccanica e Istituto d'arte.
La più corretta e pura.
Una esecuzione.
Pronto servizio. Utile, solido, franco e grave.
Nazioni. «Il certano rivenditori e i rispettivi Agenti».

EAU D'HOUBIGANT
«Le plus apprécié pour le toilette»
SAYON AT LAIT DE THIRIAUX
LONDON
2 NEW BOND STREET

**DISESTIONI ARTIFICIALI
VINO
CHASSAING**
Bordeaux e Chateau
Agenti naturali e indipendenti della
15 anni di successo
contro le
MONTAGNE DI CORDON ROUGE
NELLE SUO STAGIONE
PREZZI DELLA SPEDIZIONE E DELLA POSTA
CONVINCIMENTI
PARIGI, 6, Avenue Victoria
4 rue de la Harpe

**OPPRESSIONE
TOSSE
Gottfr. Lehmann**
Il grande il tipo, ogni pietra sul petto, calce il cuore ogni respirazione. — *«Bisogna la mano»* — J. KEMPIC.
«Tutta la lingua» — J. KEMPIC, 18, rue 9-Lamart, PARIS.
No in tutte le farmacie e nei negozi di medicina.
Deposito: — IMBERT, BARBERO, Napoli.

ASMA
BREVETÉ DALLE
MONTAGNE DI CORDON ROUGE
NELLE SUO STAGIONE
PREZZI DELLA SPEDIZIONE E DELLA POSTA
CONVINCIMENTI
PARIGI, 6, Avenue Victoria
4 rue de la Harpe